

**Enrico Marià: Fino a qui**

Puntoacapo Editrice, 2010, pagg. 81, € 10,00

**di Raffaele Piazza**

*Fino a qui* è una raccolta di poesie non scandita e tutti i suoi componimenti non presentano titolo. Motivo conduttore, argomento del testo, è quello dell'infanzia negata, connesso a quello di un'adolescenza a rischio vissuta nel mare magnum di un ambiente a rischio, costellato da tanti aspetti negativi, come la droga e la delinquenza minorile. Non si può affermare con certezza che il testo sia autobiografico, tuttavia ci sono molti indizi che potrebbero confermare questa ipotesi. Quella di Marià è una poesia non metaforica, a tratti elementare e quasi ingenua, poesia che trova la sua espressione dominante in un linguaggio di taglio narrativo, affabulante, espressione di una poetica a tratti minimalista; si tratta di una scrittura cruda che ci trascina dentro gli eventi. Come modelli Maria prende i poeti americani della beat generation e non solo quelli; del resto la sua scrittura, per certi aspetti, può essere considerata on the road; un senso di nichilismo pervade questa raccolta. Descrizioni dolorosissime, come quella del padre alcolizzato, caratterizzano il testo che, anche se solo in rari momenti, si apre alla speranza. E' l'urgenza del dire che salva il poeta, la parola nel suo pronunciarsi, la poesia stessa, e il poeta non si geme mai addosso, anche se la vita lo mette sotto scacco. Come in Cesare Pavese è qui presente il tema della memoria dell'infanzia, che però qui, contrariamente che in Pavese, non viene mitizzata, come un periodo idilliaco, felice. Al contrario qui viene messa in luce un'infanzia on the road, nella quale il gioco preferito era quello di stare nello scheletro di un palazzo demolito. I componimenti poetici

sono di diversa estensione: alcuni sono brevissimi, quasi epigrammatici, mentre molti altri sono molto lunghi e più articolati. La scrittura di Marià è quasi del tutto priva di densità metaforica e semantica, tuttavia spesso riesce ad essere icastica e tagliente. Tema dominante è quello di un quotidiano che si realizza sulla pagina in quadri e immagini di forte pregnanza e sofferenza. Vengono qui detti tutti i termini dell'abiezione umana dall'alcolismo, alla droga, fino alla mercificazione del corpo. In un tessuto linguistica elementare i versi per la loro diversa lunghezza, procedendo per accumulo, raggiungono un forte senso del ritmo e una venata musicalità. Sembra delinarsi nelle pagine una variegata umanità di giovani a rischio, detti dall'io-poetante (Claudio è morto, Stefano entra ed esce da galera). Incontriamo nei versi una forte rabbia dell'io-poetante, che, in un passaggio, dice di urlare come una bestia ferita e che in se stesso non trova nessuna verità. Quella di Marià è una scrittura antilirica e piana anche se, a volte, si apre in improvvise accensioni, davvero molto alte. E' centrale nel libro il conflitto generazionale: emerge, a questo proposito il difficile rapporto con il padre violento che non rispettava la madre. In realtà l'io poetante non aveva nessuna forma di dialogo con suo padre e in una poesia, per cercare di annullare questa distanza, il poeta indossa dei vestiti appartenenti a suo padre, quasi per esorcizzarne l'assenza; tutto il testo è pervaso da una stabile tensione verso una vita più felice. Le poesie di Marià sembrano delinarsi come un'accorata riflessione sul proprio vissuto, nel tentativo di trovarne il senso più profondo; ne emerge, a tutto tondo, la tensione verso un'ansia forte, davanti ad un esistere costellato da un ripetersi di solite azioni e situazioni, davanti alle quali bisogna accostarsi nel tentativo di realizzare al meglio il mestiere di vivere, per dirla con Pavese. Spesso c'è un tu al quale il poeta si rivolge, del quale ogni riferimento resta taciuto. Un tono colloquiale caratterizza il dettato di queste poesie, nelle quali emergono gli aspetti più tristi della nostra società, come, ad esempio, l'intervento degli assistenti sociali, nei quali l'io poetante non ripone nessuna stima. Sono presenti anche le tematiche della disoccupazione e della povertà. Secondo una certa ottica, queste poesie potrebbero essere considerate come dei monologhi in versi. Questi componimenti sono caratterizzati da una grande chiarezza e da una forte vena descrittiva. Come afferma Luca Ariano nella prefazione, intitolata Enrico Maria post beat pavesiano, il poeta, dopo una vita vissuta così non può che essere pervaso da un demone interiore, non certo di stampo romantico, ma un demone che ogni giorno divora l'esistenza, una bestia che fagocita tutto.. Questa bestia ci ricorda certe poesie di Caproni, soprattutto nel nichilismo che pervade tutta la rac-

colta di Marià. La raccolta del poeta piemontese merita di essere letta e riletta e sicuramente non lascia indifferente chi legge e ci si accorge di essere davanti a un poeta che ha vissuto la vita come una coltellata, ma nonostante tante immagini e vicende dolorosissime si riescono a trovare squarci di profondo lirismo: -“Voglio vedere/ l’ultima onda di Genova/ trafitta dai raggi del sole/ ed esserne travolto e marchiato sulla pelle/ per avere la certezza/ che nulla muore per davvero/”-. Raccolta originale quella di Marià, spiazzante per le tematiche affrontate, che raramente si riscontrano nell’odierno panorama italiano.

## **Testo**

Nella pace sconfitta  
nell’oscurità di quest’ inferno  
vorrei possedere il coraggio della dolcezza  
per poterti avvicinare ancora

Fa battere più veloce il mio cuore  
restami vicino senza parlare,  
guida i miei passi fuori da questo posto  
dimmi che cosa sarò  
tra i seicento che quest’anno moriranno di eroina  
seppellisci i brutti ricordi da qualche parte  
perdonami,  
credi in me  
e standomi accanto  
compra il silenzio dell’infelicità  
che mi copra di lacrime gli occhi  
Facendo tremare il tuo volto e il cielo.

Tieni duro fratello  
non mollare proprio ora  
ti prometto  
che saremo gli ultimi a restare in piedi  
e che solo quando i nostri giorni saranno passati  
abbasseremo la guardia  
aspettando con il sorriso sulle labbra  
che la vita trovi il coraggio di colpirci.

13 marzo 2011